CHIACCHIERE DA

SPIAGGIA

OCCHI SPECIALI

Il racconto di Stefano Lorenzetto è ambientato nel tratto di costa toscana tra San Vincenzo e Baratti. Inaugura una serie di quattro reportage d'autore. La prossima settimana Margherita Oggiero sarà a Levanto, poi Roberto Alajmo a Mondello e, infine, Antonio Galdo racconterà Torrecanne, in Puglia.

FULVIO ROITER

L'AUTORE

Stefano Lorenzetto, 48 anni, veronese, è editorialista del *Giornale* e collabora con *Panorama*. Con Marsilio ha pubblicato *Dimenticati* e *Italiani per bene*. Il suo ultimo libro si intitola *Tipi Italiani* (Marsilio, 15 euro).

GIOCHI DI UN TEMPO
Gruppo di ragazzi in posa in uno stabilimento della costa della Toscana.

SOTTO L'OMBRELLONE
CHE COSA PENSANO (E DI CHE COSA PARLANO) GLI ITALIANI

Ah, se questa sabbia fosse oro

Euluba, il cinese, fa i massaggi. Il senegalese «Pareapantalon» è un vù cumprà. Mister Cocco si muove tra i bagnanti meglio di Rommel in Libia. Tra formine e cruciverba, uno scrittore scopre che, di fronte alle onde della Toscana, i prezzi della coop sono il vero indice Mibtel.

SPECIALE

■ di STEFANO LORENZETTO
foto di MASSIMO SESTINI

Euluba è la prova vivente che la Cina ci seppellirà. Euluba fa tre mesi di ferie l'anno. Nessun italiano fa tre mesi di ferie l'anno, neppure gli insegnanti. Dal 1998 passa le vacanze in Maremma, a San Vincenzo, rinomata stazione balneare. Dice di avere 35 anni e di essere fisioterapista all'ospedale di Hangzhou. Ai primi di giugno è volato da Shanghai a Francoforte con Lufthansa e poi da Francoforte a Firenze. È qui per lavorare, ma assicura che si sta divertendo. Forse presso gli orientali le due azioni ancora coincidono.

CHIACCHIERE DA SPIAGGIA

AFFARI & RELAX

In alto, Mister Cocco un ambulante arrivato in Toscana da Napoli: si è dotato di una silenziosissima vetturetta elettrica che avanza più agile dei cingolati di Rommel nel deserto libico. Qui accanto, Euluba «dottore cinese» specializzato in massaggi chiede «Tlentacinque minuti, venti eulo». Al centro, bagnanti tra Marina di Castagneto Carducci e Baratti.

A parte il rivale Liu, che nonostante il nome pucciniano si qualifica a sua volta come «fisiatra», la maggioranza degli immigrati stagionali cinesi pratica ai bagnanti tatuaggi con trasferibili tipo Letraset che scompaiono dopo un mese: quelli grandi costano 10 euro, quelli piccoli 5 (una diciottenne sconsiglia il moroso: «Te che ne sai del significato degli ideogrammi? E se ti scrive "faccia da culo" sulla spalla?»). Invece, Euluba batte la spiaggia con un cartoncino, «Dott. cinese massaggi», tracciato a mano col pennarello, che illustra le terapie: «Artrosi, dolori muscolari, cervicale, mal di testa, agopuntura». Anche agopuntura? «No, agopuntula no in spiaggia. Tloppa sabbia. Pelicoloso». E dove allora? Sorride senza rispondere.

«Sarà minga un dutur, questo qui? Uè, senti un po', tonchino, quanto vuoi per lubrificarmi il collo?», chiede un milanese ripiegando il *Corriere*. Euluba non ha capito un accidenti, ma deve aver colto al volo che si parla di soldi perché spara sicuro: «Tlentacinque minuti di massaggio, venti eulo».

Altro che relax, sembra di stare a una puntata di «Porta a Porta» dedicata al denaro

D'altronde è di questo che tutti discutono lungo la costa tirrenica: di soldi. Non dei decollati in Irak. Non del governo. Non dell'afa. Non dei delfini infiocinati. Solo di soldi. L'unico commento sull'attualità che ho origliato in due settimane è stato: «Ma la madre di Cogne sarà ben rimasta fuori di testa almeno per un mesetto, no? Macché, uccide suo figlio in quel modo, in due minuti si ricompone e non dà più alcun segno di squilibrio. Le pare logico?». E l'unico commento politico non avrebbe sfigurato sul *Vernacoliere*, il vescicante foglio satirico di Livorno: «Ma è chiaro che Berlusconi lo faranno fuori! Lo sa dove ha sede Follini? In via Due Macelli. E Fini? In via della Scrofa. Non parliamo dei diessini, che vengono dalle Botteghe Oscure. Invece Forza Italia è in via dell'Umiltà».

Per il resto, sembra di stare a una puntata di *Porta a porta* dedicata al denaro. «Quanti massaggi fai al giorno?» sfrucilia il milanese. In bilico fra lucro e decoro, Euluba medita un istante la risposta che può danneggiarlo di meno: «Quindici». Anche un «Dott. Cinese» ha una dignità da difendere. «T'è capì il tonchino! Quindici per 20 fanno 300 euro al giorno, moltiplicato 30 sono 9 mila euro al mese, per tre mesi diventano 27 mila. Esentasse. Rob' de matt'. In Cina questo vive da miliardario. Io da Telecom ne prendo netti la metà, porca sozza».

Comincio a spiegarmi gli ammonimenti terroristici affissi al club Nautico dell'hotel Riva degli Etruschi sulle conseguenze igienico-sanitarie che possono derivare dalle manipolazioni dei praticoni: gente come Euluba è capace di mandare in fallimento la beauty farm dell'albergo nel giro di due stagioni. Villini e residence per 1.900 persone, sparsi in 32 ettari di macchia mediterranea, formano una cittadella assediata dalla concorrenza esterna. Il punto di forza del complesso, la spiaggia, rappresenta anche quello di maggior debolezza, il fronte più sguarnito.

In questo emporio all'aperto, dove i clienti diventano di tutti, fra le 17 e le 18 di lunedì 26 luglio ho contato il passaggio di 19 venditori ambulanti. In media uno ogni tre minuti. Il senegalese «Pareapantalon» deve il soprannome al suo grido di battaglia. Vende appunto parei e pantaloncini. Avendo le mani e le braccia già ingombre, gira con nove berretti sulla testa, uno sopra l'altro, e ogni volta mi costringe a rivolgere un pensiero solidale all'acquirente cui toccherà l'ultimo copricapo zuppo del sudore dei giorni.

La mattina del sabato i vu' cumprà spariscono come per incanto. Non ne trovi uno a pagarlo oro. Mi sono interrogato sullo strano fenomeno e ho formulato tre ipotesi. La prima: il sabato è il loro giorno libero, però mi pare strano che sia stata concessa la settimana corta agli schiavi. La seconda: essendo il sabato deputato ad arrivi e partenze, cioè a quel rito che si compie solo nella liturgia italiana delle vacanze e che sulle strade origina l'apoteosi biblica del grande esodo, scarseggiano i clienti con la panza al sole. La terza ipotesi ha fatto giustizia delle altre due: il sabato è off-limits. Alle 9.30 del 24 luglio s'è materializzata sulla spiaggia di San Vincenzo una vigilessa in divisa. Il berretto d'ordinanza sul capo contrastava non poco con i sandali ai piedi. L'agente municipale ha ciabattato sul bagnasciuga da nord a sud e da sud a nord a caccia di venditori abusivi da multare. Appena ha ultimato il suo immane compito, il suk è tornato a rianimarsi di afroasiatici. I qua-

SABBIA BOLLENTE
Nella foto grande, Camilla Nannini bagnina del bagno La Barcaccina a San Vincenzo. Accanto, in alto, il senegalese «Pareapantalon» che deve il soprannome al suo grido di battaglia. In basso, il mercatino notturno di San Vincenzo.

li evidentemente sapevano tutti, senza eccezione alcuna, che quel giorno era previsto il controllino di routine.

Alcuni degli uomini-merce camminano sulla battigia, anziché bordeggiare sdraio e lettini, come se sperassero di vendere uno specchio, una forchetta, un arricciaspiccia alla Sirenetta o a qualche altra divinità marina. Non ha senso, mi sono detto. Probabilmente cercano solo di riposare i timpani rintronati dalle ciance delle sciure: «Ha sentito che puzza di pipì vicino alle docce? Dico io, non potrebbero farla in mare anziché sugli oleandri?». «La settimana scorsa mi hanno strisciato la fiancata della mia Ypsilon nuova di zecca parcheggiata in corso Sempione. Una rabbia! Almeno avessero lasciato un bigliettino sul parabrezza. Niente. Incivili, guardi. E sa che cosa mi ha detto il carrozziere? "Colpa sua, signora. Se lei ripiega lo specchietto laterale verso l'interno, il guidatore scarso che non sa prendere le misure le distrugge la portiera invece del retrovisore"». «Ieri mio figlio è piombato qui spaventatissimo: "Mamma! C'è un piccolo dinosauro sul muro della nostra villetta". Sciocchino, non ti fa niente, l'ho tranquillizzato, è solo un grosso lucertolone che viene dalla Thailandia. O forse dalla Grecia, visto che si chiama greco». O forse dalla Mauritania, visto che il nome scientifico è «Tarentola mauritanica». E comunque si chiama geco.

Intanto ecco «Rocco che viene dal Marocco». Riesce a umiliare una sciacquetta che tira oltre ogni decenza sul prezzo di un telo mare finto Missoni: da 20 euro vorrebbe portarselo via a 8, con la scusa che alla Coop di San Vincenzo l'ha visto uguale sputato a 10. «Il mio è di qualità, puro cotone. Ho asciugamani misto lino che costano 150 euro, cosa crede?» la fulmina con fierezza berbera.

Alla Borsa del cicaleccio pecuniario, la Coop funge da indice Mibtel. Le donne alloggiate in residence passano ore a confrontare i prezzi praticati dagli spacci interni degli alberghi con quelli dell'ipermercato di via Biserno, che la domenica è già aperto alle 8 per consentire ai nuovi arrivati di fare i rifornimenti.

«A Riva degli Etruschi sei Mister Muffin li ho pagati tre euro. Alla Coop 1,76. E non erano nemmeno in offerta speciale. Il negozio dell'hotel ci fa un ricarico del 70 per cento. Pota, mi dica lei se non è un furto!», avvampa una mamma bergamasca prendendo a prestito l'imprecazione dai muratori orobici. Per scrupolo vado a controllare: esatte entrambe le quotazioni. Scopro così che i Mister Muffin, niente a che vedere con i dolcetti di cui Saddam Hussein s'è rivelato ghiotto in galera, sono merendine prodotte da Parmalat. Non capisco come mai l'azienda di Collecchio si sia affidata per il rilancio a Enrico Bondi anziché ai Garosi del G Market di Riva degli Etruschi.

«No, no e no, gelati per oggi basta! Semmai ti mangi la noce di cocco, che contiene le vitamine nobili», quelle blasonate sarebbero le proteine, ma pazienza. Mister Cocco, pizzetto salgariano e orecchino al lobo sinistro, ha lanciato il suo stridulo «alò, coccooo, coccobellooo» e la signora ne approfitta per imporre un nuovo regime dietetico alla figlia dodicenne, che scappa via disgustata. Nel lessico dell'ambulante, arrivato in Toscana da Napoli nel '92, «alò» corrisponde alla traduzione di «hello». Se non si annunciasse con quel richiamo gutturale da ara macao, Mister Cocco potrebbe piombarti alle spalle e farti secco. S'è infatti dotato di una silenziosissima vetturetta elettrica Melex con doppie ruote, prodotta negli Usa, che avanza più agile dei cingolati di Rommel nel deserto libico. «Gli affari gli sono andati a gonfie vele in questi dodici anni, perché io me lo ricordo appiedato e con un secchio di plastica appeso al braccio», rievoca un habitué invidioso. Ora, invece, sull'avveniristico trabiccolo Mister Cocco dispone addirittura del lavandino e del frigo, ciò che gli ha consentito di allargare l'offerta all'ananas fresco. Dalle 16 in poi offre l'happy hour, come i bar di via De Amicis a Milano e le vinerie di Campo de' Fiori a Roma.

La zona di caccia degli ambulanti termina al promontorio di Baratti, e non solo per ragioni orografiche: su quella scenografica spiaggia, a nord di Piombino, farebbero magri affari. Al massimo c'incontrerebbero Matsieu Lyon, un ventottenne di Marsiglia che al crepuscolo s'allena nella capoeira, arte marziale nata nel XVI secolo in Brasile come forma di difesa degli schiavi africani contro i portoghesi.

Il Golfo di Baratti è poco frequentato da quando vi sono stati avvistati alcuni esemplari di squalo elefante, una specie inoffensiva che si nutre di plancton. Il fatto è che nel febbraio '89 in questo tratto di mare avvenne l'ultimo dei dieci attacchi mortali registrati in Italia nell'ultimo secolo. Il sub Luciano Costanzo, 47 anni, fu divorato da uno squalo bianco sotto gli occhi del figlio e di un amico. Il mare restituì soltanto le bombole d'ossigeno masticate dal pescecane.

«L'uomo non è quello che mangia, come sosteneva Feuerbach, bensì quello che mangerà: a cena» ammaestra ridacchiando un docente di filosofia genovese, che deve essere svaporato per il troppo sole. Nella giornata del vacanziere è venuto il momento, topico, di fantasticare sul pasto al ristorante. Quindi di parlare ancora di soldi.

Scartato l'osannato «Gambero Rosso» di Fulvio Pierangelini, dove ogni stella Michelin costa almeno 75 euro (e ne ha due), si ripiega sulla più spartana «Tana del Pirata», locale di pesce con annessa spiaggetta a Marina di Castagneto Carducci, per scoprire che gli «spaghetti esagerati» sono diventati tali anche nel prezzo: 13 euro. Non va meglio con l'antipasto di mare: 14 euro. I crostacei, poi, si abbordano a 34 euro. Conferma uno dei fratelli Olmi, gli affabili titolari: «Anche qui i turisti non parlano d'altro che di prezzi. Qualcosina dev'essere successo...». Già. E ti racconta che nelle villette sparpagliate in pineta, dove per i proprietari era un orgoglio mettere a tavola gli amici, nessuno invita più nessuno: «Troppo costoso dar ricevimenti».

Dovrei chiedere lumi in proposito a Olghina di Robilant, l'ex amazzone bionda dello scandalo del «Rugantino», maestra di cerimonie della Dolce Vita, che andava a cena con Ernest Hemingway, Tennessee Williams, Truman Capote, Luchino Visconti, che fu corteggiata dallo Scià di Persia e da re Faruk d'Egitto, che fu amata da Juan Carlos di Borbone, Lorin Maazel, Warren Beatty, Alain Delon, Antonio Gades e che oggi, a 69 anni, vive in una cascina di contadini a un chilometro da qui, concessale in comodato gratuito dagli Incisa della Rocchetta, i marchesi del Sassicaia, perché di suo non ha più nulla, tranne i cani e le sigarette. Ma non la trovo in casa.

La lotta nel nome del dio uno e quattrino s'è fatta talmente spietata che, per quanto paradossale possa sembrare, all'osteria Dal Conte, in località San Carlo, stentano ad accettare le prenotazioni telefoniche anche se fornisci cognome e recapito. Il perché lo spiega malvolentieri il locandiere: «Ogni sera mi riservano un tavolo da sei persone e poi non si presenta nessuno. L'indomani chiamo il numero di cellulare per avere spiegazioni e dirgliene quattro, però mi risponde un'altra voce. Insomma, un sabotaggio della concorrenza. Perdere sei coperti sui 40 a disposizione significa un buco in bilancio a fine anno».

«Faccia un po' vedere. Otto verticale: "Non è soddisfatto". Nove lettere. Uhm... Ci sono! Scontento"». Ecco un'altra iattura di stagione: l'animatore. Quello che, in attesa di diventare Fiorello, alle 9 vorrebbe precettarti per il ducesco risveglio muscolare da colonia elioterapica e alle 11 rovina il cruciverba e la giornata ai pensionati. «Ma scusi, le ho forse chiesto qualcosa?» va su di giri l'attempato lettore della *Settimana Enigmistica*. A chi invece sta leggendo *La misteriosa fiamma della regina Loana* di Umberto Eco, l'animatore conformista elargisce un «oooh» di compiacimento. Eppure basta guardarlo in faccia per capire che lui a questa fiamma non si riscalderà mai. Però il gregarismo culturale gli suggerisce di gratificare l'ospite engagé. Una signora accanto a me, col naso affondato tra le pagine di *L'amore non si arrende*, collana Sperling Paperback, viene sprezzantemente ignorata.

Sull'avveniristico trabiccolo, Mister Cocco dispone addirittura del lavandino e del frigo, ciò che gli ha consentito di allargare l'offerta all'ananas fresco. Dalle 16 in poi offre l'happy hour

CHIACCHIERE DA SPIAGGIA

ETNO SUGGESTIONI

Sotto Matsieu Lyon, di Marsiglia, s'allena nella capoeira, antichissima arte marziale brasiliana. A destra, il ristorante Zanzibar a San Vincenzo.

Helly, giunto dall'Alto Adige a vivacizzare il miniclub, un po' come affidare il Lido di Parigi a Silvius Magnago, geme per i 27 gradi: «Su da me sono 15». Il gradiente termico gioca un ruolo decisivo nella scelta del personale. Ho notato che i fotografi dei villaggi turistici vengono sempre reclutati al Sud. Per la loro innata resistenza al caldo, immagino. Fox arriva dalla Sicilia: «Hiii, che bedda muntagna di sabbia ca faciste. Ecch'è l'Etna, chistu? Mettici i sassi sui fianchi, così fai la lava che scende dal vulcano». Giuseppe, 8 anni, lo guarda perplesso: «È un castello», precisa scocciato. Ma intanto s'è beccato tre scatti. Luce giusta, soggetto perfetto. Fox s'allontana soddisfatto con la preda digitale in saccoccia. Stasera Giuseppe sarà appeso con tutti gli altri, carne da macelleria, ai ganci metallici del bar della piscina. Se sua madre non vorrà le stampe Kodak, che in valigia è un niente gualcirle, potrà optare per le foto del figlio in formato Jpg su Cd-rom.

«A mi no' me comoda par gnente che i fotografa me nevodo tuto nudo», borbotta la nonna nella sua saggezza veneta. Una signora dai capelli rossi, con bimba di 4 anni e neonato in carrozzina, le dà ragione: «È contro la legge sulla privacy. Chissà dove vanno a finire le foto di mia figlia. Chiunque le può comprare. E se le mettono su qualche schifoso sito Internet dall'altra parte del mondo?». Complicato stabilire che cosa sia lecito e che cosa non lo sia, in vacanza. Per esempio, si può imbastire uno spettacolo serale con la colonna sonora del *Re Leone*, mandando in scena i piccoli ospiti dell'hotel a recitare in playback le battute del film d'animazione? Bisognerebbe chiederlo alla Walt Disney. Ma che importa: sentire l'animatore Federico, un re Mufasa ventriloquo, che parla con la voce del defunto Vittorio Gassman, ha sul pubblico un effetto macabro esilarante, e tanto basti. Anche se Giorgio Tauber, che fu il primo direttore di Gardaland ed è qui come semplice spettatore in vacanza, frigge: «Il fondale! Sono anni che raccomando al direttore di mettercene uno vero, invece di quel lenzuolo a mezz'asta».

Omnia munda mundis. Fox il paparazzo non fa assolutamente nulla per sviare da sé i sospetti. Anzi, quando un'altra mamma guardinga se la cava con un ultimativo «a mia figlia non piace essere fotografata», lui replica affranto: «Che peccato! Una così bella bambina...».

Su questa spiaggia ogni villeggiante è una monade che galleggia nel mare della solitudine

L'imbarazzo si taglia col coltello. Ma i genitori delle due decenni che scorazzano sulla biciclettina nel lecceto di Riva degli Etruschi lo sapranno che le loro bimbe mi hanno abbordato alle 17.10 del 20 luglio nel parco deserto? «Signore, signore, può venire al nostro spettacolino di beneficenza?». Mi sono sentito perso, come Girolimoni. «Dove?» ho balbettato solo per non apparire scortese, accelerando il passo. «Adesso» hanno risposto loro, più interessate al quando. Che cosa mai potevano volere da me le intraprendenti ninfette? È chiaro: soldi. Forse davvero da destinare ai poveri. Ma pur sempre soldi.

È domenica pomeriggio. Marito e moglie color del latte, anziani, sono gli unici in spiaggia a disporre di un orologio da polso. «Che ore sono?» chiede Alessia. La loro sorpresa è talmente grande che manco guardano le lancette e cercano di attaccare bottone: «Ciao, come ti chiami?». Alessia è il primo essere umano ad avergli rivolto la parola in una settimana.

Un macho trentenne e il suo amico modellano con la sabbia due donne in grandezza naturale, una supina e l'altra prona. I passanti si fermano ingolositi ad ammirare le sculture, soprattutto la prima: «Che du' belle bocce le ha fatto. Però me sa tanto che se 'sti due continuano ad andare in ferie da soli dovranno farsi le femmine di sabbia per tutta la vita».

Una famiglia tedesca, marito, moglie e due figli maschi, ha imparato a dire «mamma mia». Se lo ripetono in continuazione, mentre giocano col volano, «mamma mia», mentre si tuffano, «mamma mia». Mi fanno ricordare un prete, don Gino Bortoletti, che era uscito vivo da Dachau solo perché cantava *Mamma* ai kapò. Alla strofa «e per la vita non ti lascio mai più» si metteva a piangere, i nazisti anche, e per essere sicuri che avesse ancora la forza d'intonarla la sera seguente gli aguzzini gli davano una doppia razione di pane. Da tempo don Gino è ritornato per sempre da lei, in paradiso, voglio sperare.

Su questa spiaggia ogni villeggiante è una monade che galleggia nel mare della solitudine e più sola di tutti mi appare la colf filippina che con la paletta scava una buca nella sabbia per conto di una svogliata bimbetta milanese. La governante indossa un grembiule a scacchetti biancazzurri e suda. La piccola è in costume e s'annoia. Sono alloggiate al Park hotel I Lecci. Il più bello di San Vincenzo. L'albergo di chi ha fatto i soldi. ●